

di Danilo Montanari

# Baldus, il poema dell'anarchia

Baldus, malfattore di sangue reale, nato a Cipada, oltre il Po, ed i suo otto compagni di brigantaggio sono i discendenti scapestrati di Orlando e Rinaldo.

Teofilo Folengo, che Giorgio Manganelli riteneva tra i grandi poeti della nostra letteratura, ha il gusto dell'enorme, di ciò che per estro e fantasia esuberava dai limiti imposti dalle regole. Folengo si pone così in contrapposizione con gli stilemi imperanti del Rinascimento, tesi a codificare, a porre ordine secondo uno schema di civiltà, nell'architettura, nelle arti, ma anche nella vita civile. Nel poema di Folengo ritroviamo l'allegria della dissoluzione e del tumulto inventando una lingua al tempo stesso comica e raffinata, mutuando termini e fonemi dal dialetto dell'Italia settentrionale e dal latino.

Come dice Marco Martinelli, ideatore con Ermanna Montanari della messa in scena che vede tra i protagonisti anche Luigi Dadina, "Il Baldus è il poema dell'anarchia, è il riso poetico di un anarchico sull'anarchia del mondo".

Ma il Baldus è anche un poema di suoni, di canti, di versi animaleschi, di rumori, di urla umane, di fragore, ma anche disperazione.

Il racconto del Baldus proposto dalle Albe si confronta con la contemporaneità presentando nelle pareti delle scenografie i graffiti di Basquiat.

Lo spettacolo va in scena all'Aia Cascina Mandriole il 16, 18, 19, 20 e 21 giugno alle ore 21,30, informazioni e prenotazioni (obbligatorie): Ravenna Teatro, tel. 0544 36239.

## Dal poema di Folengo al teatro delle Albe



Baldus